CATERINA

DI CLEVES

Melodramma

IN DUE ATTI

Musica del Maestro L. Savi

VERCELLI

PRESSO GIUSEPPE VALLIERI

Librajo-Editore

B40299

CATERINA

DI CLEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Musica

DEL MAESTRO LUIGI SAVI

VERCELLI

PRESSO GIUSEPPE VALLIERI

Librajo-Editore

NOVARA

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ARTARIA

con permissione

PERSONAGGI

ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega.

CATERINA DI CLEVES, sua moglie.

ARTURO DI CLEVES, cugino e Scudiere della Duchessa.

Il CONTE DI SAN MEGRINO, favorito del re di Francia.

CORI E COMPARSE

Cavalieri e Dame - Membri della Lega

Amici di San Megrino - Dame della Duchessa

Cortigiani, Uffiziali e Soldati

L'azione è in Parigi — L'epoca del 1578

Il virgolato si omette

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate

All'alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti MASCHERE traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni CAVALIERI, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.

Coro

1.° Lo vedeste? — Il Dio parea
Della festa, della corte.
2.° Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
Tutti Guisa istesso, invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal re.
1.° È palese: ei tutto puote.
2.° A sua voglia Enrico ei piega.
1.° Tante cure omai son vuote.
2.° Sciolta fia la santa Lega.
1.° E il soffriamo?
2.° E Guisa tace?
Tutti Sì: ma veglia, espia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. (*si disperdono: ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota*)

SCENA II

Una Dama, coperta da un elegante *dominò*, attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la siegue rapidamente e l'arresta.

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d' aprirti a me. (*La dama osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la Duchessa di Guisa*)

Duc. Conte!

Con. Oh ciel! duchessa!

Duc. Taci.
Vita espongo e onor per te.

Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?

Duc. Tu t' inoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t'opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo. (*con forza*)
Ogni bene ei m' involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. (*con passione*) Ah! di te privo
Nulla in terra or più m' alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa.

Con. E, se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.

Duc. Ch'io ti fugga!

Con. Ah! no: m'ascolta.
Tu lo dèi, sol questa volta...
Forse è l'ultima, spietata!
Ch'io d'amor ti parlerò.
Duc. Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi, io moro...
Con. Ah! no.
Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir'.
Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora
Fia mercè d'eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.
Duc. Non voler d'un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire, e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.

(*La duc. si divide a forza dal conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un' altra parte*)

SCENA III

Il Duca di Guisa, in mezzo ai suoi partigiani, entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d'occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà – pur favorito.

Duca (*vede a terra il fazzoletto*)
E mal ne serba il dono.... Ei l'ha smarrito.
(*coglie il fazzoletto e si turba*)
Coro Veggiam, veggiam — Turbato
Perchè se' tu così?
Duca (*allontanand.*) (L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e quì per lui!... mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo).
Coro Guisa!... tu fremi!
Duca Io... sì... (*stringendo in mano il fazzoletto*
Coro Che hai tu scoperto?
Duca Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d'un re.
Coro Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si de'?
Duca Tremendo è il mio disegno...
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò).
« Nè uno sguardo, nè un accento (*al Coro*)
« Quel che avvenne altrui riveli.
Coro « Ne provasti in ogni evento
« Destri appieno, appien fedeli.

Duca « Quanto audace, quanto ardente,
« Scaltro, astuto egli è sovente;
« Spesso un dubbio, un sol sospetto
« Gravi accenti a lui svelò.
Coro Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l' inciampo alfin ne può.
Duca « Lo prometto: ei fia mortale
« Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV

Comparisce da lontano il Conte di San Megrino in mezzo a Dame e Cavalieri, e *detti*

Duca Silenzio .... ei vien.
Coro Lo segue
Lungo corteggio.
Duca (*con disprezzo*) Adulatori! io gli ebbi
D' intorno un tempo .... vili allora e adesso.
Con. Sì: del torneo promesso (*in iscena parlando ai*
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo *Caval.*)
Tutti gli amici io di buon grado invito.
Duca Ed il color gradito (*con sarcasmo*)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata? ...
Con. La mia dama, o Guisa!!.
Mia dama è fede – mia divisa è guerra
Ai novatori.
Duca E li conosci?
Con. Tutti,
Benchè celati.
Coro E quai son essi?
Con. Sono ....
Quei che nemici al trono

Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

Duca Altri nemici al trono
Che i fazïosi io non conosco in Francia.
I fazïosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il re seduce.

Con. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla! (*prorompendo*)
Pera qualunque ei sia!

Duca (*si volge a' suoi compagni con aria sprezzante*)
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follía?

Coro Strana licenza è questa,
Che solo a lui si die'.

Duca E intiera ei l'abbia. (*per uscire, volgendogli le spalle*)

Con. Arresta.
Nulla vogl' io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

Coro Avvi fra noi più d'uno
Che rintuzzar lo può.

Con. Non ne conosco alcuno....
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io, Guido
Conte di San Megrino,
Te, Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l'un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè. (*gitta il guanto*)

Coro Audace! a noi... (*per raccogliere il guanto*)

Duca (*facendosi in mezzo*) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.

Io no'l raccolgo: io sdegno,
Duca sovran di Guisa,
Il paragone indegno,
Ch'ei di propor s'avvisa. (*al Con.*)
Esci: per starmi a fronte
Non è tant'alto un conte:
A me tu devi ascendere
Pria ch'io discenda a te.

Con. Codardo! . . .

Duca Io!.. (*mettendo la mano sull'elsa*

Coro Duca!!.. *della spada*)

Duca (*con disprezzo*) Offendermi
Dato a costui non è.

Tutti

Con. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai . . .
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

Duca Va, l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur, ti è lecito:
Non t'odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

Coro Mal di parole inutili,
Mal si fa quì contesa.
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa.
Trema; a lavar quest'onta
Più d'una spada è pronta:
V'ha questa mia, che l'ultima
Giammai non si snudò. (*partono*)

SCENA V

Sala di ricevimento nel palazzo di Guisa

ARTURO *solo*

Essa alla festa in corte!... e sola!... e ad onta
Del severo marito!... e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? – Ahi! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede . . .
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh! questo amor che strugge
La giovinezza mia, doveva io cieco
Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
Fin dall'infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d'allora,
Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll'età che in me crescea,
Nel mio cor crescea amor.
La mia mente in lei rapita,
L'alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell'avvenire
Nè desío, nè ben maggior.
Un sol momento
Di que' bei giorni
A me ritorni,
M'illuda ancor!
E a me rapita
Sia poi la vita . . .
Morrò contento . . .
Morrò d'amor.

SCENA VI

La Duchessa, *fra le sue dame, e detto*

Dame Invan, cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D' averlo a rinvenir.
Duc. Duolmene.
Art. Afflitta
Sei tu, cugina?
Duc. Afflitta, sì . . . perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.
Art. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t' incresca
Se andò smarrito?
Dame È ver, Duchessa, è vero.
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto.
Duc. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto)
Nè dalla corte ancora (*siede ad un tavolino*)
Tornato è il duca? . . .
Dame No.
Duc. Qualcun viene....
Dame È il Duca. (*sorgendo*)

SCENA VII

Il Duca di Guisa, *e detti*

Duca A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.
Duc. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?
Duca Allor che il vago (*amaramente*)

Conte di San Megrin le adorna e abbella,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

Duc. (Qual amaro parlar!)

Duca Signori, uscite. (*part. i Cori e Art.*)

SCENA VIII

Il Duca *e la* Duchessa

Duca Non vi prenda stupor – D'uopo ho per poco
Dell'opra vostra – Segretaria mia
Siate un istante.

Duc. Io, Duca!!... E che degg'io
Scriver per voi?

Duca Nulla di ciò vi caglia . . .
Son io che detto.

Duc. Oh qual pensier! non atta
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L'inesperta mia man.

Duca Basta; sedete: (*severamente*)
(*La duc. siede e scrive: il duca in piedi dettando*)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... Fino all'alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del duca . . .

Duc. (*arrestandosi*) (Oh ciel!)

Duca Seguite.
Alle stanze salite
Della duchessa . . .

Duc. Alle mie stanze!! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.

Duca Proseguite, il voglio.

Duc. Non mai. (*sorge*) Voi cimentate
L'onor mio.

Duca L'onor vostro? e chi geloso
Più di me ne fu mai? – Scrivete.

Duc. Oh! almeno
Di tal comando la cagion direte.

Duca La cagion? . . . la sapete.
Duc. Io! . . . Come?
Duca Il come non rileva – È vano
Ogni indugiar . . .
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual?
Duca Questo.
(*versa una cartolina in una tazza*)
Duc. Un veleno!!
E infierir così potete
Contro a debole consorte?
Duca Tutto io posso.
Duc. Oh Dio!
Duca Scrivete.
Duc. No: ve 'l dissi.
Duca Ebben la morte... (*prendendo la tazza*
Duc. Duca!... Enrico!... a voi mi prostro...
Che sì crudo io non vi creda!...
Dite... ahimè... che un gioco è il vostro,
Un sol gioco, ond'io vi ceda.
Duca Gioco! gioco!! (*ridendo amaramente*)
Duc. Ah! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
Duca Decidete.
Duc. Ho già deciso.
Duca Ubbidir?
Duc. Morire. (*per prendere la tazza*)
Duca No. (*gittando a terra la tazza*)
Donna iniqua! e tanto l'ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato!...
Guai per voi!...
Duc. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
Duca Sì... poichè vil donna ha il vanto

Di morir, non di soffrir.
(*l'afferra per un braccio col suo guanto di ferro*)
Scrivi.

Duc. Oh cielo!

Duca Scrivi.

Duc. Oh Enrico!
Duol mi date.... ahi, duol ben rio!

Duca Scrivi...

Duc. Ahi lassa!

Duca Scrivi: io dico...

Duc. Scrivo: ah! scrivo...

Duca Or via... (*lasciandola*)

Duc. Gran Dio! (*alzando il braccio illividito*)
Disfidar potea la morte;
Ma il dolor di me è più forte.
Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.

Duca Più sottrarti al ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. (*detta di nuovo*)
Alle stanze salite
Della duchessa – All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
(*piega il foglio*)

Duc. Me infelice!

Duca Al suo destino
Vada il foglio...

Duc. E a chi?

Duca Lo sai.
Al Signor di San Megrino. (*dettando*)

Duc. Cielo! ad esso?

Duca Ed a chi mai?

a 2

Duc. Giusto cielo! a che mi addusse
Del destin la crudeltà?

Duca Là nascosto.... non veduto....
Nulla a me sfuggir potrà.
(*suona un campanello, e si ritira dietro una cortina*)

SCENA IX

ARTURO *e la* DUCHESSA. *Il* DUCA *nascosto*

Duc. Cielo! – Arturo!...
Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!... che spavento!... che ambascia!...
Duc. Tu t' inganni... tranquilla son io...
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.
Art. Io lasciarti? sì afflitta e tremante?
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?
Duc. Sì... lo vo'... prezïoso è ogni istante...
Prendi... corri... nè chieder di più.
Art. Che mai veggo? ed al conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?
Duc. Sì m' è forza... deh! taci... deh! cessa:
È un arcano che intender non puoi...

SCENA X

Esce un PARTIGIANO *del* DUCA: ARTURO, *mentre è per partire vede il Duca che entra, nasconde il foglio e si trattiene.*

Par. È quà il conte San Megrino.
Duca San Megrin? che venga. O donna,
Tutto compi, o guai per te!
Duc. Già commisi il tradimento,
E il tuo cor pago non è?
Duca Su risolvi, e un solo accento
Che ti fugga, guai per te!

SCENA XI

Il CONTE *e detti, indi Cori di Damigelle e Cavalieri della Corte del Duca*

Duca Fra' miei lari ancora il conte?
Che desía, che vuol da me?
Con. Ora in me rispetti il duca
L' emissario del suo re —
Duca L' emissario? e che mi reca (*con ironia*)
Ch' io non sappia?

Con. Te presente
Vuole il re con la tua gente
Al torneo, che fra brev'ora
Festeggiato quì sarà —
Duca (Che si finga ancor per poco) —
Miei seguaci, chi è di là? (*escono i Cori*)
Vuole il re che siam presenti
Al torneo che si darà.
Coro Noi farem ciò che desii,
Noi te sol si ubbidirà.

(*La duchessa fa cenno a San Megrino, che mostra non intendere: il duca vede, e prendendola per un braccio:*)

Duca (Tutto io vidi: trema, o donna!
Se non compi i cenni miei,
Io svenar quì lo potrei,
E per te nol svenerò —
Ma se nieghi al voler mio,
Se a quì trarlo non consenti,
Fra i più barbari tormenti
Quell' odiato io spegnerò.
Duc. Sventurato! al fato estremo
Io lo guido e al suo periglio:
Mio signor, cangia consiglio,
O d' affanno io spirerò.
Non voler coprirti adesso
Di una colpa, o mio signore:
A lui dona quell' amore
Che il delitto non macchiò.
Con. (Vedo pinto su quel volto (*guardando il duca*)
L' ira, il fremito, il terrore;
Mi fa certo quel furore
Che una vittima vedrò.
Temo sol per l' infelice
Che col guardo m' innamora:
Per la vita il core ancora
Entro il sen non palpitò).

Art. (Che si compia il sacrifizio !
Sarò sol lo sventurato :
Ed al conte fortunato
Questo foglio io recherò.
Piangerò la mia sventura,
Ma in segreto : e i miei lamenti
Non accennino i tormenti
Che il mio core tollerò).

Coro (Perchè pinto su quei volti
È l'affanno, il duol, lo sdegno?
Quel furore è certo segno
Che un' insidia si tramò).

Duca Io potrei negar, ma al prence
Reca, o conte, che io verrò.

Con. Tu verrai ? ma trema, o duca.

Duca Io tremar dicesti ? indegno !

Duc. Deh frenate il vostro sdegno...

Con. Della Lega già son noti
I disegni...

Duca Iniquo ! menti.

Con. A me iniquo? ai folli accenti
Più non freno il mio furor.

Duca e Con. Mano all' armi !

Duc. Ah! no, fermate,
O ferite questo petto.

Art. e Coro Risparmiate al patrio tetto
Questa scena di terror.

Duc. Quì ferite, crudeli, spietati :
Quì sbramate lo sdegno cocente :
Il furor di vostr' anima ardente
Col mio sangue si veda calmar :
Possa almen questo sangue innocente
Gli odii e l' ire intestine placar !

Duca Va, superbo, vedrai con tuo danno
Quale all' ira m' accenda l'offesa :
Tu vedrai che se ancora è sospesa,
La mia spada saprà fulminar.
Chi sa forse, all'estrema contesa
Io vedrotti, superbo ! tremar.

Con. Gentil donna che prega, che plora
Tutto ottien da chi sente l'onore...
Duca, altrove l'offesa il mio core
Insultato saprà rammentar:
Chè al tuo grado non sento terrore,
Nè il mio braccio mai seppe tremar.

Art. (Or si compia l'incarco funesto,
Quindi lunge, fra balza romita,
Si nasconda il mio amore, e la vita
Dal dolore si corra a spirar:
Fra gli affanni quell'egra m'addita
Qual conforto mi resta a sperar).

Cori (Qual mistero crudel si prepara,
Che di duol, di terror ci comprendel
L'ira a tutti che in volto risplende
Su qual capo fia visto piombar?)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I

Piazza del Louvre

Al suono di lieta marcia difilano le truppe, che vengono dal Torneo

DAME e CAVALIERI *da varie parti*

Coro 1.° Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2.° Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
1.° Che fea Guisa?
2.° Egli era assente.
1.° Nè de' suoi?..
2.° Fu alcun vincente.
1.° Ed il re?
2.° Plaudìa primiero,
E primier parea gioir.
1.° Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
Tutti Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano:
La virtù protegge ed ama,
Dello stato ei l'util brama;

Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il reguo,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorría l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir. (*entrano tutti nel Louvre*)

SCENA II

ARTURO *solo: ha in mano la lettera della duchessa*

« Il sacrificio mio
« Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
« Quì si deponga... nè vestigio resti
« Dell'antico amor mio più folle ancora...
« Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato conte
Si eseguisca l'incarico... e poi si elegga
Eterno esilio, e d'un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfine..

SCENA III

Il CONTE DI SAN MEGRINO *dal Louvre, e detto*

Art. Ei viene - O debol core,
L'ultimo sforzo è questo*. A voi, Signore.
(* *si avvicina al conte*)
Con. Un foglio!.. ed una chiave!....
Chi sei tu? Chi t'invia?
Art. Note sì poco
Vi sono l'arme di Guisa?
Con. (*esaminando il sigillo*) È ver; di Guisa
Questo è lo stemma*. Oh! che vegg'io?
(* *apre il foglio*)
Art. (Non reggo
A mirar la sua gioja).

Con. È questa, è questa
Impossibil ventura.
Art. (*per uscire*) Andiam.
Con. (*lo riconduce*) T'arresta.
Parla il ver. - Dalla duchessa
Questo foglio a te fu dato?
Art. Da lei stessa.
Con. Da lei stessa!
Sola?
Art. Sola.
Con. Oh me beato!
Un segreto è in te riposto...
Un arcano è a te commesso,
Che coperto, che nascosto
Esser debbe al cielo istesso...
Obliarlo tu lo dèi,
Se la vita è cara a te.
Art. Obliarlo!.. io lo vorrei...
Pur morrà, morrà con me.
Con. (No, non temo un delatore
In età sì giovanile:
Alma fida e cor gentile
Parmi in volto a lui mirar.
Lo scegliea prudente amore;
Posso, ah! posso in lui fidar.)
Art. (I tuoi dubbii, il tuo timore
Io ti veggo in fronte espressi;
Se nel core a me leggessi
Ti vedrei ben più tremar...
Ah! non sai qual puote Amore
Sacrifizio consumar.)
Con. Odi, o giovane. - Il tuo nome?
Art. Non rileva il nome mio.
Con. Lo palesa.
Art. È vano.
Con. Come?
Esser grato a te vogl'io.
Art. Obliar mestier vi fia,

Obliar che v'abbia al mondo
Un mortal che a parte sia
Di segreto sì profondo...
Di mai più trovarci in terra
V'è mestieri desiar.

Con. Sì: ben parli... sol sotterra
Noi ci abbiamo ad incontrar.
Pur se mai di grazia alcuna
D'uopo hai tu; d'alcuna aïta,
Fia per te la mia fortuna,
Il mio braccio, la mia vita.
Del contento a me recato
Te vorrei poter premiar.
(Lieto giorno! io sono amato...
Sogno, ah! sogno ancor mi par).

Art. Nulla io bramo, nulla io chiedo
Nè dal ciel, nè dai mortali.
Vani i voti in terra io vedo,
I piacer' fugaci e frali...
Più che a me vi doni il fato
Da gioire e da sperar!
(Il mio core si è immolato...
Non mi resta che spirar).

(si danno un addio, e si dividono)

SCENA IV

Atrio nel palazzo di Guisa

DUCA DI GUISA *con seguito di* SCUDIERI *e di* ARMIGERI

Duca Tosto che rieda Arturo,
Su lui vegliate.* Entrar sia dato a tutti,
(* *gli scudieri partono*)
A nullo uscir * – Volge all'occaso il sole:
(**escono gli Armigeri: Guisa passeggia inquieto*)
Il Sole, testimon dell'onta mia
Domani più no 'l fia;

No, no'l fia più – Sorgi una volta, o Notte,
Sorgi, e sull' ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai . . .
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora . . .
Certa come il destin – Itene lunge
Pensier di fe', di umanità, di onore . . .
Lunge – Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! – Salvami tu, mia fama.
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà. (*per uscire*)
Ma d'ingannar me stesso (*ritorna indietro*)
Procuro invan – Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme . . . d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire . . . e l'arti elesse
D'un assassino – Oh! mai non fia – Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V

CAVALIERI, PARTIGIANI DI GUISA, *e detto*

Cav. Guisa!
Duca Quai nuove?
Cav. È gran tumulto in corte.
Conscio il re qual tu dal conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
Duca Come? quando?

Cav. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell'audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi . . .
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi . . .
Il re stesso, il re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.

Duca Altra scena al nuovo giorno (*con amaro sorriso*)
Alle genti offrir prometto:
D'altre voci il regio tetto,
D'altri plausi echeggerà.
Questa notte a me d'intorno
Voi quì tutti uniti io voglio:
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.

Cav. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato.
Dì un accento, e vendicato
Prontamente, e appien, sarà.

(*partono tutti*)

SCENA VI

Gabinetto della Duchessa di Guisa

Una finestra di fronte praticabile — Porta da un lato visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello — Un lume sopra un tavolino.

La Duchessa *è seduta al tavolino colla fronte appoggiata alle mani — L'orologio suona un'ora.*

Duc. Un'ora — Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh come pigro è il tempo!
Come lunga la notte! (*s'alza*) Oh! almen negasse
Venirne il conte! Oh! paventasse aguato!
Ahimè! lo sventurato

Amante è troppo — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m'affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(*s'affaccia alla finestra e torna indietro*)
Lassa! ... la notte è fitta... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce, un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir!
Ciel, deh! tu gli scuoti il seno (*prega*)
Di quel tremito improvviso,
Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir. (*odesi rumor lontano: essa si leva tremante*)
Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto... è forse il duca...
No, non è il duca... è calpestìo sommesso
Di chi sale furtivo... Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII

CONTE DI SAN MEGRINO *e la* DUCHESSA

Il conte è avvolto nel mantello dei partigiani del duca

Con. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.
Duc. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura...
Finchè schiusa è la porta...
Con. (*chiude e ne gitta la chiave*) Incauto!
Duc. Ah! udite...
Udite, o conte...

Con. Io t'odo... a creder vera
La mia felicità d'uopo ho d'udirti.
Duc. Fuggitemi . . .
Con. Fuggirti! . . .
Duc. È morte quì...
È il duca... è il duca...
Con. Ei venga . . .
Io l'attendo, io lo chiamo...
Duc. Ah! no 'l chiamate...
Certo ei verrà – Cerchiamo insiem, troviamo
Altra via per fuggir.
Con. E a che fuggire?
Perchè viver degg'io, se tu non m'ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...
Duc. Piacesse al ciel!...
Con. Che ascolto?...
Deh! un accento, un solo accento...
Duc. Basta, ah! basta... assai diss'io.
Con. Ti dorría vedermi spento!
Duc. Te lo dica il terror mio...
Con. Oh contento! la mia vita
Cara adesso io venderò.
Duc. Oh infelice! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò. (*odesi lontano*
L'uscio almen vietar potessi *rumore*)
Agli sgherri del tiranno!
Con. Non temer che s'apra ad essi: (*rompe il pugn.*
Atterrarlo in pria dovranno. *nella serrat.*)
Duc. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia... (*si aggira per*
Io mi perdo, io mi confondo. *la scena*)
Con. Quel verone...
Duc. (*arrestandolo*) « Ah! no: è profondo.
« Periresti..
Con. « Invendicato!
Gli assassini attenderò.
(*si appoggia tranquillamente sulla sua spada*)

Duc. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto... Anch'io morrò. (*si getta disperata sopra una sedia; brevi momenti di silenzio. Il conte le si avvicina con trasporto d'amore*)

Con. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora...
Dillo, ed il cielo schiudimi...
Il cielo, il cielo è in te.

Duc. T'amo, sì, t'amo, il replico,
T'amo, e ognor fosti amato.
Quì mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato ..
Ah! non credea che a rendere
Così t'avesse a me.

Con. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
M'ami, e perir degg'io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...

Con. Di', che non è possibile;
Di', che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io replico:
Io morirò con te. (*rumore più distinto*)
Ah! son dessi...

Con. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?... (*un involto di corde cade nella camera*)
Ciel!... che fia?...

Con. Qual foglio è questo?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

(*a 2*) D'una fune ei ci provvede,
D'una fune salvatrice...

Con. Il coraggio in sen mi riede...

Duc. Ah! sperare ancor ne lice...

(*si batte alla porta: odesi la voce del duca*)

Duca Apri.
Duc. Oh ciel!
Duca Non odi?
Duc. Parti.
Duca Una scure, olà... una scure...
Con. Tu vacilli?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh in qual punto io t'abbandono!
(*si comincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone*)
Duca Che non fugga il traditore...
Coro L'uscio al suol... perire ei de'...
Con. Su te vegli un Dio d'amore...
Duc. A te vita... e morte a me. (*il conte sparisce dal verone, messa la spada fra i denti. La duch. abbandona la porta, e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il duca con seguito d'armati*)

SCENA VIII

DUCA *e detta. Accorrono le* DAMIGELLE

Duca Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?
Dam. Si soccorra... (*circondano la duc.*)
Duca Si cerchi, si veda...
Oh furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va.
(*partono gli armati*)
Ti riscuoti... ravvisami... infida...
Trema... o perfida...
Duc. (*in ginocchio*) Oh Enrico! pietà!
Duca Per chi preghi?
Duc. Per tutti... Oh! perdona.

Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
Duc. Egli è salvo.
Dam. Risuona
L'atrio d'armi.
Duca È perduto per sempre.
(*corre alla finestra*)
Ei combatte!... ed Arturo il seconda!
Io ne andrò...
Duc. Deh! t'arresta...
Duca Ei cadrà
(*la duchessa gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia*)
Duc. Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m'uccida il mio dolore!
Ch'io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir. (*silenzio*)
Ma tumulto più non s'ode...
Duca Gente accorre.
Duc. Oh! andar... mi lascia.
Duca Resta. (*afferrandola*)

SCENA ULTIMA

I Partigiani del Duca, *e detti*

Duca Ebben?
Coro Pugnò da prode:
Alfin cadde.
Duc. Oh estrema ambascia!
Ed Arturo?
Coro Cadde anch'esso: (*alla finestra*)
Tu lo puoi di quì mirar.

Duca Vanne, indegna, vanne adesso (*getta il fazzoletto alla duchessa*)
Il suo sangue a rasciugar.
Duc. Ah! chi m'accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, donna infida!
Non è ver, sono innocente,
L'adorai, e l'adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea
Io fuggir, morir volea —
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor. —
Coro Al castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendore,
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.